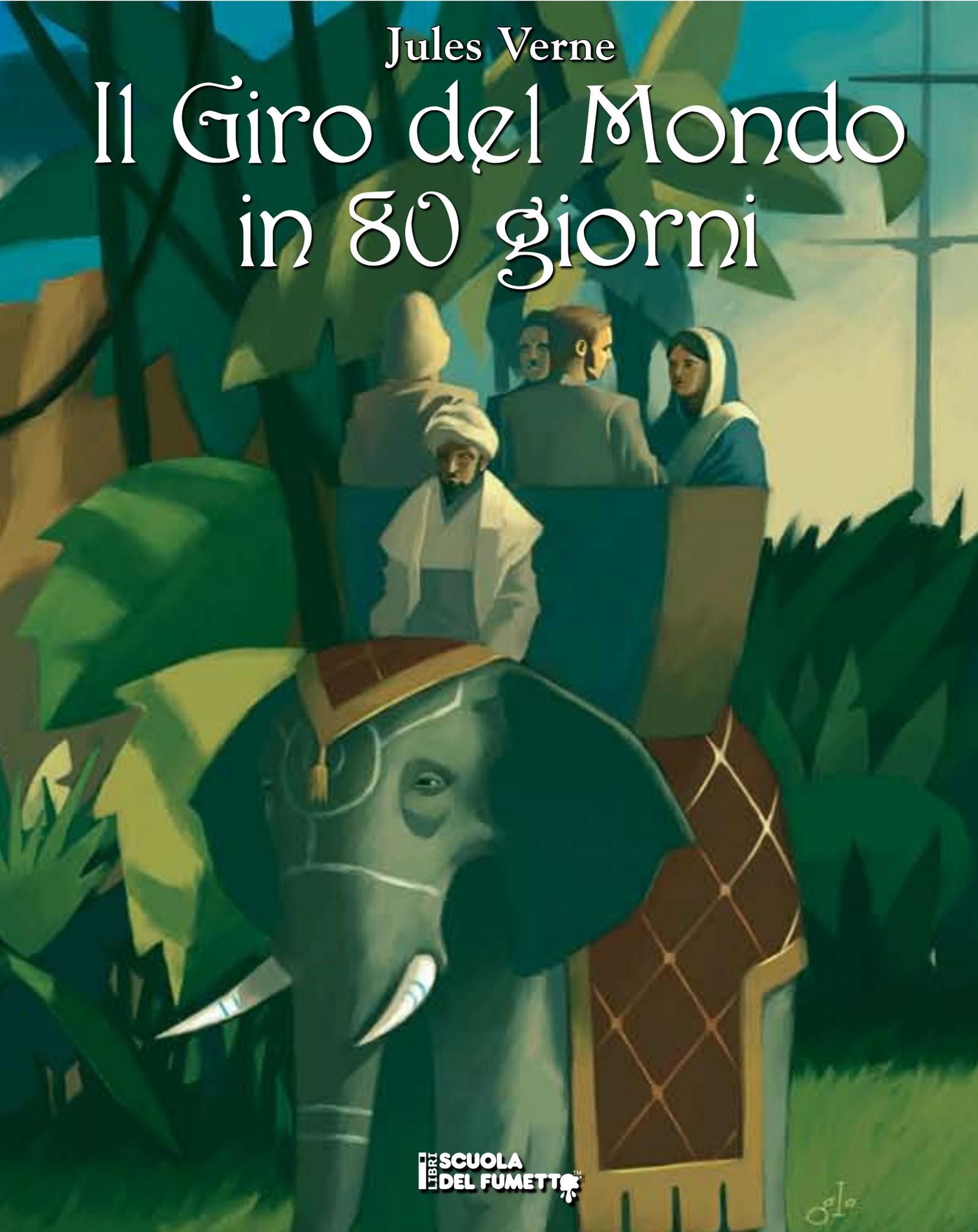


Jules Verne

# Il Giro del Mondo in 80 giorni



Jules Verne

# Il Giro del Mondo in 80 giorni

*Traduzione di Manuela Rivolta*

*Illustrazioni di Giorgio Baroni*





Via Savona, 10 - 20144 Milano  
info@scuoladelfumetto.com  
www.scuoladelfumetto.com

Illustrazioni © 2007 di Giorgio Baroni  
© 2007 di Scuola del Fumetto Edizioni  
È vietata ogni riproduzione completa o parziale, se non a scopo di recensione.

Fotolito e stampa: Techno Media Reference srl - Cusano Milanino (MI)  
Finito di stampare: Ottobre 2007

Prima edizione



## **1. Phileas Fogg e Passepartout si accettano reciprocamente, il primo come padrone e l'altro come domestico**

Nell'anno 1872, la casa contraddistinta con il numero 7 in Faville Row, a Burlington Gardens - casa nella quale nel 1814 era morto Sheridan - era abitata dall'egregio signor Phileas Fogg, uno dei membri più singolari e più stimati del Club della Riforma di Londra, quantunque egli si guardasse bene dal fare cosa alcuna che potesse attirare l'attenzione su di lui.

Questo Phileas Fogg, che prendeva il posto di uno dei più grandi oratori che sono l'onore dell'Inghilterra, era un personaggio enigmatico, di cui non si sapeva nulla, se non che egli appariva un fior di galantuomo e uno fra i più bei gentlemen dell'alta società inglese.

Si diceva che egli somigliasse a Byron - nella testa, perché quanto ai piedi non era possibile metterli a confronto -, ma era un Byron con baffoni e favoriti, un Byron impassibile, che avrebbe potuto vivere mille anni senza invecchiare.

Inglese per certo, Phileas Fogg non era forse londinese. Non lo si era mai visto né alla Borsa né alla Banca né in alcun altro ufficio della gran finanza della City londinese. Le darsene del porto di Londra non avevano mai ospitato una nave che avesse per armatore Phileas Fogg.

Il gentiluomo non figurava in alcun consiglio di amministrazione.

Il suo nome non era mai risuonato in un collegio di avvocatura, né al Tempio, né a Lincoln's Inn né a Gray's Inn. Non aveva mai esercitato né alla Corte del Cancelliere, né al Banco della Regina né all'Echiquier né alla Corte ecclesiastica. Non era industriale né negoziante né mercante né agricoltore. Non faceva parte né dell'Istituzione Reale della Gran Bretagna, né dell'Istituzione di Londra, né dell'Istituzione degli Artigiani, né dell'Istituzione Russell, né dell'Istituzione Letteraria dell'Ovest, né dell'Istituzione del Diritto, né di quell'Istituzione delle Arti e delle Scienze riunite, che è posta sotto il diretto patrocinio di Sua Graziosa Maestà.

Insomma, egli non apparteneva a nessuna delle numerose società che pul-



lulano nella capitale inglese, dalla Società dell'Armonica fino alla Società Entomologica, sorta principalmente con lo scopo di distruggere gli insetti nocivi.

Phileas Fogg era membro del Club della Riforma, ecco tutto.

Può stupire che un individuo tanto misterioso figurasse tra i membri di quell'onorevole circolo. Ma va considerato che vi era stato ammesso dietro raccomandazione dei banchieri Baring, presso i quali aveva un notevolissimo conto aperto: un conto in cui Phileas Fogg risultava invariabilmente creditore, quantunque spiccasse con frequenza grossi mandati a vista che i banchieri Baring pagavano puntualmente. Quest'insieme di cose, come è naturale, gli aveva procurato una profonda stima.

Phileas Fogg era dunque ricco? Senza dubbio. Ma in che modo si era arricchito? Ecco ciò che nemmeno i meglio informati potevano dire; e il signor Fogg era proprio l'ultimo a cui convenisse rivolgersi per saperlo.

Comunque, egli non si mostrava minimamente prodigo; ma neanche avaro.

Ogni volta che gli fosse chiesto denaro per un'opera nobile, giusta e generosa, lo dava, senza strombazzamenti o addirittura celandosi dietro l'anonimato.

Nessuno era meno comunicativo di quel gentleman. Non parlava che lo stretto necessario; e ciò accresceva attorno a lui il mistero. Eppure la sua vita si svolgeva, come suol dirsi, alla luce del sole; ma era così matematicamente uniforme, che le immaginazioni insoddisfatte fantasticavano, cercando al di là delle apparenze.

Aveva viaggiato, Sir Phileas Fogg? C'era ragione di supporlo, dato che nessuno meglio di lui conosceva la carta geografica del mondo. Non esisteva paese, per quanto remoto, di cui egli non mostrasse di avere profonda conoscenza. Talora, con poche parole brevi e chiare, rettificava le mille dicerie che circolavano al Club al riguardo di viaggiatori ritenuti periti o dispersi. Indicava le varie probabilità; e gli avvenimenti finivano sempre per dargli ragione, tanto che le sue parole venivano ritenute come ispirate da un sesto senso. Certo, Sir Phileas Fogg era un uomo che doveva aver viaggiato per il mondo intero, almeno in spirito.

Era, peraltro, fuor di dubbio che da molti anni egli non si allontanava da

Londra. Le persone che avevano l'onore di conoscerlo più da vicino testimoniavano che nessuno poteva pretendere di aver visto quel gentiluomo altrove che nella strada diritta ch'egli percorreva ogni giorno per recarsi da casa al Club.

Suoi soli passatempi erano leggere i giornali e giocare al whist.

Questo gioco di carte, che è il preferito degli Inglesi e il cui nome significa «silenzio», era adattissimo al temperamento di Sir Phileas Fogg. Egli vinceva sovente, ma quei guadagni non entravano mai nella sua borsa: figuravano, invece, per una somma rilevante nel suo bilancio di carità. Del resto il signor Fogg giocava soltanto per giocare, non per vincere. Il gioco era per lui un combattimento, una lotta contro una difficoltà, ma una lotta senza spostamento, senza moto, senza fatica; e ciò era perfetto per il suo carattere.

Nessuno sapeva se avesse moglie o figli - cosa che può accadere anche alle migliori persone, né parenti o amici - cosa invero assai più rara.

Phileas Fogg viveva solitario nella sua casa di Saville Row, il cui interno era per tutti un mistero. Aveva un solo domestico, il quale sbrigava da solo tutto il servizio, dato che il signore pranzava e cenava al Club, a ore cronometricamente fisse, sempre nella medesima sala, alla stessa tavola, senza la compagnia di colleghi, senza invitare mai un estraneo. Rincasava soltanto per coricarsi, a mezzanotte in punto, senza approfittare in nessuna circostanza delle confortevoli stanze che il Club metteva a disposizione dei suoi membri.

Su ventiquattr'ore ne passava dieci al suo domicilio, ripartite fra il dormire e la cura della toeletta personale. Se passeggiava, lo faceva invariabilmente al Club, sempre con passo eguale, nel salone d'ingresso dal pavimento intarsiato o sulla galleria circolare sorretta da venti colonne di porfido rosso e dominata da una cupola di vetri azzurri.

Fornivano succulente vivande alla sua tavola le cucine, la dispensa, la pescheria e la latteria del Club. Camerieri del Club, compassati personaggi in abito nero, calzati con scarpe a suola felpata, lo servivano in porcellane rarissime e su stupende tovaglie di tela di Sassonia; bicchieri della più fine cristalleria del Club contenevano il suo "sherry", il suo porto, il suo claretto corretti con cannella, capelvenere e cinnamomo; e infine il ghiaccio del Club, fatto venire con ingente spesa dai laghi d'America, manteneva i suoi cibi e le sue bevande in stato soddisfacente.

Se vivere in queste condizioni significa essere eccentrici, bisogna ammettere che c'è del buono nell'eccentricità!

La casa di Saville Row, senza essere sontuosa, era dotata d'ogni comodità in modo superlativo. D'altra parte il servizio, date le invariabili abitudini del padrone di casa, si riduceva a ben poco. Ma Sir Phileas Fogg esigeva dal suo unico servo una puntualità e un'esattezza straordinarie.

Quel giorno appunto - il 2 ottobre - Phileas Fogg aveva licenziato James Forster, il servitore, poiché questi si era reso colpevole di avergli portato l'acqua occorrente per radersi riscaldata a ottantaquattro gradi Fahrenheit anziché a ottantasei. Ed ora il gentleman aspettava il successore di James, che doveva presentarsi tra le undici e le undici e mezzo.

Phileas Fogg, comodamente seduto nella sua bella poltrona in salotto, con i piedi ravvicinati come quelli di un soldato alla parata, le palme delle mani sulle ginocchia, il busto eretto, la testa alta, guardava camminare le lancette della pendola: una macchina complicatissima che indicava le ore, i minuti, i secondi, i giorni, i mesi e l'anno. Allo scoccare delle undici e mezzo il signor Fogg doveva, come era sua quotidiana abitudine, lasciare la casa e recarsi al Club.

Mancavano dieci minuti. In quel mentre si udì bussare all'uscio del salotto.

James Forster, il servo licenziato, comparve.

- Il nuovo domestico - annunciò.

Un giovanotto d'una trentina d'anni si fece avanti e s'inclinò salutandolo.

- Siete francese, e vi chiamate John? - gli domandò Phileas Fogg.

- Jean, se preferite, signore - rispose il nuovo venuto. - Jean Passepartout: soprannome che mi è stato dato in virtù della mia naturale attitudine a trarmi d'impaccio. Credo di essere un onesto figliolo; ma, per dir tutto sinceramente, debbo confessare di aver fatto parecchi mestieri. Sono stato cantante girovago; poi cavallerizzo in un circo; ho emulato Léotard nei voli acrobatici e Blondin nel ballare sulla corda; poi, per utilizzare in pieno i miei talenti, sono diventato professore di ginnastica; e, infine, sergente dei pompieri di Parigi. Ho, anzi, nel mio stato di servizio diversi notevoli incendi. Ma ormai da cinque anni ho lasciato la Francia e, desideroso di gustare la vita di famiglia, faccio il cameriere in Inghilterra. Trovandomi senza posto, e avendo

saputo che il signor Phileas Fogg è l'uomo più esatto e più sedentario di tutto il Regno Unito, mi presento in casa del signore, con la speranza di viverci tranquillo e di dimenticare persino questo soprannome di Passepartout.

- Passepartout mi piace - rispose il gentleman. - Mi siete stato raccomandato. Ho buone informazioni sul vostro conto. Conoscete le condizioni che vi offro?

- Sì, signore.

- Bene. Che ora fate?

- Le undici e ventidue minuti - rispose Passepartout, dopo aver estratto dalle profondità del suo taschino uno spropositato orologio d'argento.

- Il vostro orologio è indietro - disse Phileas Fogg.

- Mi sia permesso: la cosa è impossibile!

- Il vostro orologio ritarda quattro minuti. Non importa. Basta saperlo. Dunque da questo momento, ore undici e ventisei minuti e mezzo del mattino, di questo mercoledì 2 ottobre 1872, voi siete al mio servizio.

Ciò detto Phileas Fogg si alzò, prese con la mano sinistra il cappello, se lo posò in testa con un movimento da automa e disparve senza aggiungere parola.

Il francese sentì il portone chiudersi una prima volta: era il suo nuovo padrone che usciva; poi una seconda volta: era il suo predecessore James Forster che se ne andava.

Passepartout rimase solo nella casa di Saville Row.





- Questa è forte, questa!... Io che volevo starmene tranquillo!...  
Si rialzò macchinalmente e fece i preparativi di viaggio.  
Nella mente gli turbinava una ridda di pensieri.  
Il giro del mondo in ottanta giorni!  
Che si fosse imbattuto in un pazzo?  
No... Che si trattasse di uno scherzo?...

ISBN 88-7855-091-4



9 788878 550919

**€. 26.00**